

migranti

PRESS

2017

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 9 SETTEMBRE 2017



POVERTÀ DIFFUSA

sommario

migranti PRESS
2017
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 9 SETTEMBRE 2017

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVIII - Numero 9 settembre 2017

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2017
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Francesca Napoli - Centro Astalli

Editoriale

Una questione di onore 3
Don Gianni De Robertis

Primo Piano

Stranieri invisibili, nella morsa della povertà economica 4
Walter Nanni

Papa Francesco a Lampedusa 7
Carmelo Petrone

Immigrati

Mobilità umana e giustizia globale 12
Carmela Commodaro

La paura per i troppo immigrati... 17
Paolo Bustaffa

Quei fratelli da accogliere... 18
Aristide Pelagatti

Rifugiati e richiedenti asilo

Tra i filari di pomodori l'integrazione diventa realtà 20
Adriana Vallisari

La rete SPRAR... 22
Giovanni Godio

Il lieto fine di Razak, dal Togo fino a Trieste 24
Luisa Pozzar

Studenti Internazionali

Promuovere l'idea di Comunità 25
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Radici in terra europea 27

Rom e Sinti

Il bambino rom 29
Maurizio Certini

Fieranti e circensi

Lo spettacolo viaggiante e le nuove generazioni 30
Nicoletta di Benedetto

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Una questione di onore

Don Gianni De Robertis

Il compito della Fondazione Migrantes non si limita alla sola comunità cristiana. Infatti così recita l'art.1 dello Statuto: *“La Fondazione Migrantes è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti”*.

Certamente non abbiamo la pretesa, e neanche forse le competenze, per risolvere le tante questioni legali, sanitarie, lavorative, abitative, ecc. che riguardano i migranti. Ma il nostro compito è certamente anzitutto quello di ricordarne la **dignità**, perché la questione dei migranti, come quella sociale, è **anzitutto una questione di onore**, come afferma Bernanos nel suo romanzo-capolavoro, *“Il diario di un curato di campagna”*: *“Ciò che rimprovero a voi altri – è il dott. Delben-de, un medico ateo, che si rivolge al protagonista del romanzo, un semplice curato di campagna - non è che ci siano ancora dei poveri, no... Ma quello che non vi perdono, poiché voi ne avete la custodia, è di abbandonarceli così sporchi. Capite? Dopo venti secoli di cristianesimo non ci si dovrebbe più vergognare di essere poveri. Altrimenti voi l'avete tradito il vostro Cristo!... La questione sociale, prima di tutto è una questione di onore. È l'ingiusta umiliazione dei poveri, che crea i miserabili”*.

Fino a quando non verrà riconosciuta agli stranieri la stessa nostra dignità di esseri umani, fratelli e sorelle nostre, fatti a immagine e somiglianza di Dio, non sarà avviata a soluzione in modo giusto nessuna delle questioni che li riguardano, e continueranno a morire nelle acque del Mediterraneo.

Sabato 15 luglio è arrivata nel porto della mia città, Bari, una nave con 644 migranti soccorsi nelle acque del Mediterraneo. Un evento insoli-

to per Bari, era accaduto solo un'altra volta, nel maggio scorso. Ecco il racconto di una donna accorsa, come tanti altri volontari, per dare un benvenuto e un aiuto a queste persone: *“Ero lì con la precisa idea di abbracciare le mamme e i bambini, di sostenere chi di loro stesse allattando. Ero lì per cambiare insieme a quelle mani distrutte dal viaggio i pannolini dei ‘cuccioli’. Ma i bimbi non avevano panni. Un paio sì, ma fetidi e colmi di urine da giorni. Le donne non avevano vestiti definibili tali. Uomini alti, e forse un tempo possenti, erano avvolti in parei femminili, i più fortunati avevano slip. Le teste basse, lo sguardo verso il nulla. Nessuno aveva le scarpe. Una umanità di 644 persone che camminava scalza da chissà quanto. Ho pensato subito alla lavanda dei piedi quando le mie amiche di Secondamamma si chinavano a mettere ciabatte agli uomini, uno ad uno, vestito e lavato alla meglio”*.

Dopo aver ricevuto acqua e biscotti, sono stati portati al polifunzionale della polizia, una grande struttura alla periferia della città, per l'identificazione e la fotosegnalazione che si è prolungata fino al giorno dopo. Ci ha fatto male vedere sui giornali le foto di come hanno dormito quella notte, **sul pavimento**, neanche una brandina, neanche un materassino! Non è questione di mancanza di risorse, o di “emergenza” (si sapeva da giorni dell'arrivo della nave), ma di povertà di cuore. E quanti episodi come questo ognuno di noi potrebbe raccontare nella nostra Italia!

San Basilio, al nipote che si rifiutava di leggere i classici pagani, così commentava l'episodio dell'Odissea in cui Nausica è piena di ammirazione davanti a Ulisse, naufrago e lacero: *“Impara da Omero. Il valore di un uomo non si giudica dagli abiti che indossa né da quello che possiede!”*.

Dare **onore** ai migranti, nelle realtà piccole o grandi in cui ognuno di noi si trova ad operare. Con le parole ma soprattutto con i nostri gesti. Se anche riuscissimo a ricordare solo questo alla nostra Europa, avremmo assolto al nostro compito e avviato a soluzione la questione migratoria.

Allora, buon lavoro a tutti voi, in questo nuovo anno che il Signore ci dona. ■

Stranieri invisibili, nella morsa della povertà economica

Il Rapporto Istat 2016

Walter Nanni*



La possibilità di stimare la diffusione della povertà economica tra gli stranieri presenti in Italia è ostacolata da vari fattori, primo fra tutti la relativa indisponibilità di statistiche ufficiali sulla povertà disaggregate per cittadinanza.

In effetti, i tradizionali dati diffusi annualmente dall'Istat, nel mese di luglio, sulla povertà assoluta e relativa in Italia, si soffermano solo marginalmente sulla variabile "cittadinanza". Nello

specifico, le pubblicazioni Istat evidenziano solamente il peso della povertà sulla dimensione familiare, escludendo dal conteggio i singoli individui. In ogni caso, pur con tali limiti, i dati disponibili dimostrano che le famiglie straniere sono messe sicuramente peggio di quelle italiane.

Nello specifico, la prima misura presa in considerazione dall'Istat riguarda la "povertà relativa", ossia quella forma di povertà "lieve" che

PROSPETTO 7. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2015-2016, valori percentuali

PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Famiglie di soli italiani	2,4	2,6	2,4	3,5	8,3	7,5	4,4	4,4
Famiglie miste	13,9	22,9	13,9	*	15,2	*	14,1	27,4
Famiglie di soli stranieri	32,1	27,9	20,3	20,0	28,1	29,7	28,3	25,7

*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2015 e il 2016 si veda il Prospetto 18.

PROSPETTO 15. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2015-2016, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Famiglie di soli italiani	3,0	2,9	4,2	5,2	19,2	18,3	8,6	8,5
Famiglie miste	17,9	27,1	*	*	40,3	58,8	23,4	36,1
Famiglie di soli stranieri	29,2	32,4	25,5	22,5	44,9	47,1	30,8	31,5

*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2015 e il 2016 si veda il Prospetto 18.

misura la distanza di una famiglia dalla spesa media nazionale per consumi. Più che un indicatore di povertà in senso stretto, tale indicatore misura quindi i livelli di disuguaglianza e i diversi modelli di consumo delle famiglie.

Osservando gli ultimi dati disponibili, diffusi nel luglio 2017 e relativi all'anno 2016, l'Istat afferma che l'incidenza di povertà relativa in Italia è pari al 31,5% delle famiglie residenti, ed è decisamente più elevata nelle famiglie dove sono presenti stranieri, con valori oltre tre volte superiori rispetto alle famiglie di soli italiani (8,5%). Nelle famiglie miste la povertà colpisce invece 36,1 famiglie su cento, mentre in quelle di soli stranieri il 31,5%. Tale dinamica è particolarmente marcata per le famiglie miste del Nord (27,1%) e del Mezzogiorno (58,8%). Dal 2015 al 2016, la povertà relativa è aumentata in modo molto evidente tra le famiglie miste: dal 23,4 al 36,1%, mentre è rimasta sostanzialmente stabile tra le famiglie di soli italiani (dall'8,6 all'8,5%) e di soli stranieri (dal 30,8 al 31,5%).

La seconda misura di povertà diffusa dall'Istat riguarda invece le situazioni più gravi di indigenza, la cosiddetta "povertà estrema", e colpisce in misura ancora più penalizzante le famiglie straniere (o con almeno un solo componente straniero) rispetto alle famiglie italiane.

Nel 2016, l'incidenza di povertà assoluta risulta infatti molto contenuta, e al di sotto del valo-

Circa una famiglia italiana su venticinque è in situazione di povertà assoluta, mentre nel caso degli stranieri è povera una famiglia su quattro

re medio, tra le famiglie di soli italiani (4,4%), sebbene in aumento nel Centro (che passa da 2,4% a 3,5%). Viceversa, si attesta su valori molto elevati tra le famiglie con componenti stranieri: 25,7% per le famiglie di soli stranieri, che riportano valori superiori al 20% in tutte le ripartizioni, con il Mezzogiorno a sfiorare addirittura il 30%. Per le famiglie miste, il valore di incidenza della povertà assoluta è pari a 27,4%, con una crescita più accentuata nel Nord (da 13,9% a 22,9%).

In sintesi, circa una famiglia italiana su venticinque è in situazione di povertà assoluta, mentre



nel caso degli stranieri è povera una famiglia su quattro.

A nostro parere, è possibile affermare che il dato diffuso dall'Istat è certamente sottostimato, in quanto le rilevazioni prodotte dal nostro istituto nazionale di statistica includono solamente le persone regolarmente iscritte all'anagrafe e residenti in abitazione, e non prendono quindi in considerazione tutta una serie di situazioni di estrema vulnerabilità sociale ed economica, tra cui: le persone senza dimora, quelle irregolarmente presenti, transitori, i profughi e richiedenti asilo, i detenuti, le persone che vivono in istituto, in ospedale, ecc.

L'esperienza sul campo ci insegna invece che tra le situazioni di vulnerabilità appena segnalate, la presenza degli stranieri è certamente significativa. Ad esempio, nello specifico delle persone senza dimora, ricordiamo che secondo il primo censimento congiunto Fiopds-Istat, realizzato nel 2015, è stato possibile stimare una popolazione di homeless pari a 50mila724 unità (si trattava di individui che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, avevano utilizzato alme-

no un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui era stata condotta l'indagine). Nel complesso le persone straniere senza dimora erano pari al 58,2% del totale (quasi trentamila unità). Interessante notare come circa i due terzi delle persone senza dimora (il 68,7%) dichiaravano di essere iscritte all'anagrafe di un comune italiano, valore che scendeva invece al 48,1% tra i cittadini stranieri.

Sarebbe quindi necessaria una maggiore integrazione delle fonti statistiche, in quanto le utili informazioni che l'Istat produce sul profilo sociale delle persone in situazione di povertà (titolo di studio, sesso, classe di età, tipo di famiglia in cui si vive, ecc.), non sono disponibili per i cittadini stranieri. Allo stesso tempo, sarebbe auspicabile l'inclusione nelle misure ufficiali di povertà di quei segmenti di popolazione straniera anagraficamente poco visibili, come è il caso delle popolazioni transitori e irregolarmente presenti sul territorio italiano, e che invece sono portatrici dei più intensi vissuti di disagio e povertà economica. ■

*Ufficio Studi, Caritas Italiana

Papa Francesco a Lampedusa...

Cosa resta dopo quattro anni

Carmelo Petrone



L 8 luglio scorso, in un calendario trasformato ormai in un tragico martirologio di migranti naufragati e di marittimi salvatori e confessori dell'umanità, a fronte di chi si gira dall'altra parte, chiudendo porte e porti, abbiamo ricordato il quarto anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa. Quella visita che fu anche il primo viaggio del pontificato, è stato un "segno dei tempi" perché, come ha scritto mons. Gian Carlo Perego, già direttore

generale della Fondazione Migrantes, nell'introduzione al testo "Chi ha pianto?" (Tau Editrice), sulla visita di Papa Francesco a Lampedusa che ho curato insieme ad Alfonso Cacciatore, non solo ha indicato a tutti il cammino dei popoli, ma, ha anche ricordato che la Chiesa cammina con i popoli.

Nella maggiore delle Pelagie, il Pontefice, dopo avere lanciato in mare una corona di fiori in memoria dei migranti morti nel Mediterraneo,



incontrato alcuni giovani migranti sul Molo Favarolo, luogo di approdo dei migranti che giungono a Lampedusa, durante la celebrazione della Santa Messa nel campo sportivo parlò di globalizzazione dell'indifferenza, e di una società che ha dimenticato l'esperienza di piangere... A quattro anni di distanza abbiamo chiesto a tre preti, che a Lampedusa sono o sono stati parroci della parrocchia San Gerlando, di commentare il primo viaggio apostolico di Papa Francesco. Ecco le loro riflessioni:

Don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa dal 2007 dal 2013, è stato colui che dopo l'elezione di Papa Francesco ha scritto al Papa invitandolo a venire a Lampedusa e sempre lui, insieme all'allora arcivescovo mons. Francesco Montenegro che ha accolto il Papa a Lampedusa e lo ha accompagnato in tutte le tappe del breve, 5 ore appena, ma intenso viaggio sull'isola. "A distanza di quattro anni – ci dice don Stefano – ripenso la visita di Papa Francesco a Lampedusa e riaffiora in me l'icona di un incontro né fortuito, né casuale, ma fortemente voluto, at-

teso, sperato da una comunità paradossalmente centro del Mediterraneo poiché periferia d'Italia e d'Europa. Farne memoria – continua – è inevitabilmente rivivere – cogliendone nuove significazioni – quella sorta di "sacramento" della fraternità che è gioia della paternità di Dio. L'incontro con il Vescovo di Roma – continua don Stefano 'sfogliando' con l'indice le immagini della visita che conserva gelosamente sul cellulare quasi delle reliquie digitali – in quel preciso contesto spazio temporale, rimandava a tanta sofferenza: il dolore vissuto e condiviso con l'intera comunità isolana, con i migranti e con tutti gli attori della macchina della prima accoglienza. Vidi, e vedo tutt'oggi, in quell'incrocio di sguardi, di parole e di silenzi tra il Santo Padre e la sua gente, il fluire di un unzione, il penetrare nelle fibre più remote della carne di un balsamo che risana, di un olio che ridona forza per nuovi cominciamenti. La forza dell'immagine, forse è troppo ardita tuttavia, oserei dire che, il Papa venne a crismare la comunità, a rafforzarla nella sua conformazione al Cristo povero

e crocifisso. La confermò nel suo farsi Samaritano nel Mediterraneo, ad essere porta di speranza in un oceano di disperazione e violenza. Di quella visita, così fuori dal comune, volutamente al riparo dal cliché istituzionale, di certo rimane la traccia di una presenza paterna, quella di Francesco, che non disdegna di accompagnare i passi di un'umanità resa fragile fino allo stremo dagli egoismi prepotenti di chi governa e decide la crocifissione di uomini e popoli. Se è già profetico l'accompagnamento, alla profezia del gesto, il Papa unisce quello della parola, facendosi voce tuonante di chi non viene – di proposito – ascoltato. Il Santo Padre da Lampedusa non parlò per pochi, ma al mondo. Da lì, e poi andando altrove, senza alcuna fatica, ha mostrato la sua prossimità, il suo stare accanto ai sofferenti e ai soli, il suo stare dalla parte degli esclusi e dagli 'scarti'. A Lampedusa, il Papa, venuto dagli estremi confini del mondo, ha pronunciato parole di esorcismo sulla globalizzazione dell'indifferenza. Ha aperto gli occhi, di tanti, troppi ciechi, a prospettive altre rispetto a quelle miopi del calcolo, dell'efficienza, del tornaconto 'co-

sti quel che costi o vada comunque vada'. L'altro non è, né può essere ridotto a merce nel mercato degli accordi delle politiche nazionali e internazionali. L'altro, l'uomo, la persona, maschio o femmina, nero o viso pallido, cristiano o musulmano... è sacramento di Dio: ne porta l'immagine, ne reca, pur nelle tante deformazioni, la somiglianza. L'eredità di quel giorno è tutta concentrata nell'incontro con un grande patriarca, un novello Pietro di Galilea che, memore dei gesti e delle Parole del Maestro e Signore, nella forza scompigliante dello Spirito, ridesta l'antica e mai obsoleta, seppur archiviata e bistrattata, compassione del cuore. Sì, quella compassione capace di custodire e alimentare la fiamma che sembra smorta e generare vita laddove il pollone appare avvizzito. L'eredità di quel giorno sta nel saper tornare a piangere, a versare lacrime, che aprono il cuore alla condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha".

Don Mimmo Zambito, parroco di Lampedusa dal 2013 al 2016, parla di "Francesco creativo". "La visita di papa Francesco - venuto dal confine del mondo ai confini d'Europa e d'Africa l'8





luglio 2013 a Lampedusa - continua a qualificarsi come un atto di creatività. Non ci si attendeva che un inizio di pontificato fosse così fuori da ogni statica e rassicurante consuetudine. Un gesto di semplicità estrema per un ministro di Dio. Egli sta in mezzo, davanti e a volte come pastore e ultimo dei servi, in coda a sospingere il cammino del popolo fedele di Dio.

Il papa sul molo Favarolo, unico approdo di un'isola di appena 20 km quadrati stringe la mano ed incrocia lo sguardo di giovani migranti. Celebra messa e pone quattro domande, due dalla Scrittura, una dalla letteratura. L'ultima dettata dal cuore e dalla comune umanità: chi ha piantato? Un gesto e una domanda che rimandavano alla spiritualità. Come stare nel mondo al passo di Cristo uomo Dio? E alla politica: come essere cittadini e costruire relazioni promuovendo umanità? Un gesto creativo pone l'Italia salvando donne, bambini e uomini a pericolo di naufragio. Un gesto creativo lo fa la comunicazione quando presenta i migranti non come straccioni ma, come noi, camminanti nel viaggio della vita. Un gesto invece insulso e banale, distruttivo e mortale è quello che l'Europa continua a

fare. Dopo aver tirato su muri, ora vuol chiudere i porti. Un gesto creativo sta all'origine dell'Europa, quando Schumann nel 1950 dichiarò che la morte procurata alle popolazioni europee per l'odio vicendevole fra francesi e tedeschi, non aveva più titolo ed anzi l'Europa doveva essere terra di pace e il suo futuro strettamente legato all'Africa. Gestì creativi, singoli ed associati, famiglie e volontari, cittadini europei e di tutto il mondo stanno ponendo non solo accogliendo ma integrando in nuove forme sociali. L'Europa non si è ancora fatta secondo il gesto creativo di Schumann. Ed ancora non si è fatto l'uomo nuovo, secondo papa Francesco a Lampedusa. Umanità ed Europa nuova possono ancora ricrearsi. Un gesto creativo e una parola costruttiva è quello che ci aspettiamo ancora e di più dai governi che mentre chiudono porti, stanno precludendo vita ai migranti, cittadini europei di elezione. Ed anche a noi precludono vita, uccidendo il futuro di questi popoli chiamati con unico nome".

Infine **don Carmelo La Magra, dal 20016 parroco di Lampedusa**. Don Carmelo - che il 27 aprile u.s. nel corso del Forum Internazionale di

Azione Cattolica ha consegnato al Papa un testo con il Nuovo Testamento e i Salmi in lingua inglese ritrovato su uno dei barconi giunti a Lampedusa ed ha raccolto le lacrime del Papa che baciando il testo e, ricordando quel viaggio, ha di nuovo pianto – ci dice che “non è facile a quattro anni dalla visita del Papa a Lampedusa, fare un bilancio dell’eredità che il suo passaggio sull’isola ha lasciato. L’otto luglio 2013 è tra le giornate che maggiormente hanno segnato la vita dei lampedusani e non solo. Tanti dopo le sue parole si sono chiesti cosa fosse possibile fare perché alcune cose non accadano mai più, tanti continuano a chiederselo e, ancora spinti da quel messaggio, cercano di rimboccarsi le maniche per dare dignità e accoglienza a uomini, donne e bambini. Numerose realtà ecclesiali, e non, hanno avviato processi di conoscenza e solidarietà che, partendo dalla nostra Isola, li hanno poi visti impegnati nelle città e luoghi di origine; per molti è stato l’inizio di un modo nuovo di vedere la realtà e di incontrare l’altro. La stessa comunità ecclesiale che vive sull’isola non può che fare suo l’invito alla prossimità che viene dalla visita del Papa, sforzandosi di essere prima che ‘Chiesa per’ gli altri ‘Chiesa con’, nella logica dell’incarnazione.

Alla domanda di Francesco: ‘Chi ha pianto?’, continua ad esserci una sola risposta: ha pian-

to il Papa e tutti gli uomini e le donne che insieme con lui si sono sforzati di vedere negli eventi presenti il passaggio dell’umanità più che la minaccia dei confini; ha pianto la comunità di Lampedusa, fatta di gente normale, non di eroi, quando non riesce a dare risposte significative ai volti dei ragazzi che scorrazzano per le nostre strade e sembrano elemosinare speranza; hanno pianto tutti gli uomini e le donne di buona volontà che, per mestiere o missione, solcano il mare cercando di salvare vite. Certamente non piangono ancora i potenti della terra che, mentre il mare si sporca di sangue, continuano proprio in questi giorni, a giocare a Risiko sulle loro scrivanie”.

Della visita del Papa forse rimane poco fuori da Lampedusa. Il Santo Padre chiedeva nella sua omelia: “Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?” ma ancora “la globalizzazione dell’indifferenza ci rende tutti “innominati”, responsabili senza nome e senza volto.

Insomma, una data, quella dell’8 luglio, che la comunità civile ed ecclesiale, sembrano, avere già consegnato agli annali ma che merita più attenzione a ricordo (nel senso etimologico del termine, far passare dal cuore, far rivivere dentro e nella vita le esperienze passate) della potenza dei gesti e della forza dirompente delle parole del viaggio/pellegrinaggio di Papa Francesco. ■





Mobilità umana e giustizia globale

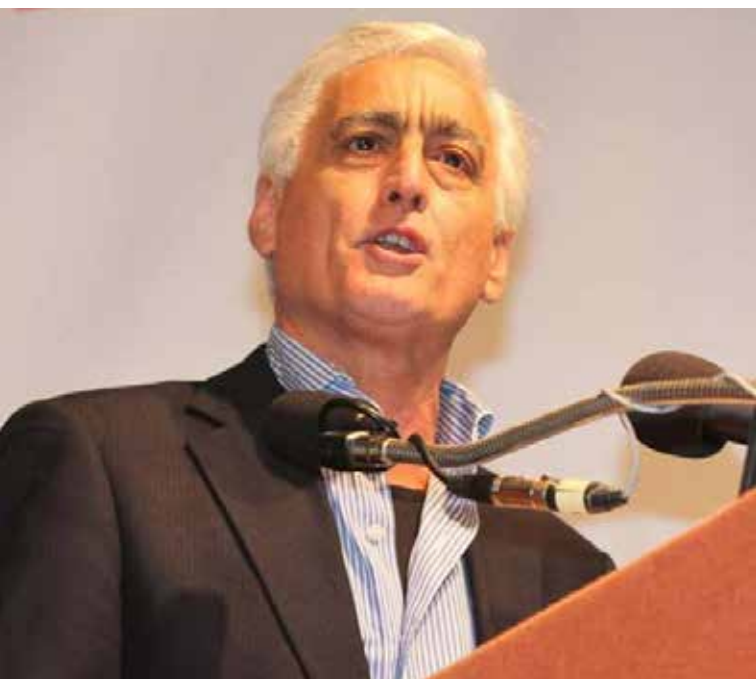
In Calabria la Summer School sulle Migrazioni dell'Università Cattolica in collaborazione con la Fondazione Migrantes e gli Scalabriniani

Carmela Commodaro



“**M**obilità umana e giustizia globale”: questo il tema della Summer School promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sulla tematica delle bambine, dei bambini e degli adolescenti nei processi migratori, in collaborazione con la Fondazione Migrantes e gli Scalabriniani. L'intento della scuola – che quest'anno si è svolta dal 17 al 20 luglio tra Montepaone Lido e Squil-

lace, in Calabria, è quello di collocare l'analisi dei processi migratori all'interno di una riflessione più ampia, consapevoli dello stretto legame che unisce il governo e la governance della mobilità umana alla questione della giustizia globale; essa propone un “riposizionamento” della prospettiva generalmente impiegata nell'analisi dei fenomeni migratori, con una enfasi sulle implicazioni etiche delle pratiche e delle



politiche migratorie. Affrancando il tema dalla sua strumentalizzazione politica, dalla sterile contrapposizione tra “pro” e “contro”, e proponendo una riflessione spesso contro-corrente, che afferma il diritto a non emigrare insieme a quello alla mobilità, i principi umanitari insieme al rispetto della legalità. Come ogni anno, la scuola ha richiamato studenti italiani e stranieri, giovani ricercatori, ma anche professionisti di varie età, provenienti da tutte le regioni d'Italia, impegnati nei vari campi (l'educazione, il lavoro sociale, il giornalismo, la tutela legale, la pastorale), nei quali si realizza non solo l'accoglienza dei migranti, ma anche la costruzione di una società multietnica.

L'ottava edizione della scuola ha tratto spunto dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017,





focalizzando l'attenzione sui bambini e i ragazzi coinvolti nei processi migratori: gli "orfani" della migrazione, che vivono anche per molti anni separati da uno o da entrambi i genitori; quelli soli e tre volte indifesi, perché minori, stranieri e inermi; quelli vittime di violenze e sfruttamenti che segneranno per sempre la loro esistenza; quelli, infine, che nascono e crescono nei paesi d'immigrazione, spesso segnati da una condizione di svantaggio strutturale, ma al tempo stesso portatori di risorse ed energie preziose, che ne fanno gli archetipi dei futuri cittadini globali.

Tra i temi affrontati durante la Summer School, quello delle famiglie divise dalla migrazione, dei minori non accompagnati, dei bambini migranti vittime di violenze e sfruttamento, delle seconde generazioni, oggi al centro del dibattito politico in coincidenza con la discussione in Parlamento del disegno di legge che li riguarda. Interessante e molto partecipata anche la tavola rotonda, svoltasi nella sala conferenze della Casa della Cultura a Squillace, sul messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: una sfida per le Chiese particolari e per la Chiesa universale. Moderata da Laura Zanfrini, ordinario di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la tavola rotonda è stata aperta dal sindaco di Squillace

Mons. Perego: la Chiesa ha fatto e sta continuando a fare la sua parte nell'accoglienza con i Msna



Mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e direttore pro-tempore della Fondazione Migrantes, partecipando alla Summer School sulle migrazioni ha offerto ai partecipanti una panoramica sulla realtà dei minori in migrazione a partire dall'800, periodo questo nel quale, infatti, si assiste alla partenza di minori non accompagnati che emigravano e si trovavano a compiere lavori umili o ad essere, come scriveva Giuseppe Mazzini, "dispersi per le strade di Londra". Tale porzione della migrazione minorile, spesso costretta a vivere in periferia "senza poter ridere, piangere o giocare", negli ultimi anni ha raggiunto cifre alte, con un picco per l'Italia nel 2016 quando si sono raggiunti i 26.000 minori non accompagnati. La rete di case-famiglia o dell'affido non è stata in grado di gestire e sostenere questa presenza e anche per questo, ha ricordato Mons. Perego, "la Chiesa ha fatto e sta continuando a fare la sua parte: la Fondazione Migrantes, in particolare, ha investito forze e risorse nella tutela di 1000 ragazzi nel Siracusano e nella preparazione dei tutor a Catania, accompagnando i minori anche una volta lasciata l'isola: ciò ha garantito un loro percorso curato con attenzione. Ma non basta: le sfide che questa porzione di infanzia in cammino impone davanti a noi sono anche di ordine politico. La tutela, infatti, da uno 'step' emergenziale iniziale deve accompagnare e dare garanzie di futuro, di un posto tra i cittadini di questa vecchia Europa".



Pasquale Muccari, il quale ha fatto riferimento a Cassiodoro e alla politica di integrazione che proponeva.

“Squillace – ha affermato il sindaco – matura un’esperienza di accoglienza attraverso i centri Sprar ‘Vivarium’ e ‘Il Golfo’”.

Padre Fabio Baggio, sottosegretario del dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale, soffermandosi sul messaggio di Papa Francesco, ha parlato della preoccupazione del Pontefice per i minori, i bambini soldato, i minori non accompagnati, su cui richiama

Zanfrini: una marcia in più nelle seconde generazioni di migranti

Laura Zanfrini, Ordinario di Sociologia delle Migrazioni e della Convivenza interetnica, Facoltà di Scienze politiche e Sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel suo intervento ha sottolineato che “le seconde generazioni hanno una marcia in più”. Dopo una panoramica sullo spazio psico-sociale che esse occupano e nel quale vivono, sui rischi di cattive interpretazioni e letture di questa realtà, sul “banco di prova” della scuola quale strumento integrativo, ha concentrato il suo intervento sull’apporto unico e ineludibile che esse rappresentano. Le seconde generazioni, soggetto e oggetto di recenti dibattiti parlamentari, mostrano, infatti, diverse marce in più: da un vantaggio competitivo collegato al bilinguismo e al possesso di competenze interculturali alla condizione di doppia appartenenza e alla familiarità con campi d’azione transnazionali, dalla capacità di integrare e negoziare elementi mutuati dalla cultura globale con altri mutuati dai contesti di residenza e da quelli d’origine dei genitori alla capacità di gestione dei rischi, della precarietà, dell’incertezza; all’attitudine alla mobilità e alla reversibilità. Non solo, esse recano in sé la possibilità di sperimentare in forma anticipata e intensa le trasformazioni indotte dalla globalizzazione, l’affiliazione a reti transnazionali, l’international exposure, la possibilità di attingere a differenti repertori culturali, come pure un vantaggio competitivo dovuto alla facilità di integrarsi negli ambienti urbani caratterizzati dalla cosiddetta “super-diversity”, in settori professionali altamente internazionalizzati, in ambienti di vita e di lavoro cosmopoliti. Infine queste nuove generazioni di cittadini sono portatori di un’opportunità di agire come “active creative agents”, ovvero come attori auto-riflessivi coinvolti in pratiche di cittadinanza attiva per la promozione del bene comune e il rafforzamento della democrazia. Per la Zanfrini occorre investire nell’educazio-



ne pre-scolare, secondo la logica dell’empowerment individuale e con finalità di sostegno ai compiti genitoriali; investire sull’innovazione dei curricoli e la formazione dei docenti, secondo la linea strategica dell’approccio interculturale; accrescere la qualità complessiva dell’occupazione e vigilare che ogni lavoro rispetti i requisiti di dignità e decenza; investire sull’educazione alla cittadinanza, attraverso una pluralità di azioni educative, formali e non formali; investire sul riconoscimento dei saperi informali e non formali e sulla costruzione di ambienti di lavoro inclusivi e supportare le persone nel trasformare le competenze interculturali in asset strategici; imparare a gestire e a mettere a frutto la “diversity transition” nei luoghi di lavoro e negli altri setting organizzativi, anche attraverso specifici interventi formativi; incoraggiare il coinvolgimento delle giovani generazioni, figli di migranti, nella vita civile, culturale e politica delle comunità in cui vivono, attraverso la partecipazione a percorsi di formazione, alle realtà associative del territorio, alle organizzazioni di volontariato, ai luoghi in cui si promuove e si diffonde cultura; promuovere, infine, una corretta informazione/educazione in campo religioso e una maggiore consapevolezza del ruolo positivo che la religione può svolgere a sostegno dei processi di integrazione e della convivenza interetnica. (G.B.)



l'attenzione, perché tre volte indifesi, in quanto minori, stranieri e inermi. "La migrazione - ha detto - è divenuto ormai un fenomeno globale e i bambini pagano il prezzo più alto ed il Papa propone come risposta tre verbi: proteggere, integrare e puntare a soluzioni durature. E sollecita anche programmi mirati tesi al ricongiungimento dei nuclei familiari dei migranti". Mons. Pino Silvestre, vicario episcopale della diocesi di Catanzaro-Squillace, dopo aver portato i saluti dell'arcivescovo mons. Vincenzo Bertolone, ha illustrato l'azione della Chiesa di Catanzaro-Squillace nel settore dell'accoglienza: le iniziative di formazione e sensibilizzazione nelle scuole e nelle parrocchie, gli incontri sul tema dell'integrazione e dell'emigrazione, la formazione degli operatori, l'attività di accoglienza dei migranti, grazie alla Fondazione "Città Solidale Onlus". Concludendo, mons. Franco Agnesi, vescovo ausiliare della diocesi di Milano e delegato per la Migrantes della Conferenza Episcopale Lombarda, ha parlato dell'accoglienza diffusa per i richiedenti asilo in atto in terra lombarda, ma anche dell'esperienza degli oratori aperti a tutti e delle parrocchie aperte alle diverse espressioni etniche. In conclusione, è stata celebrata una messa nella basilica cattedrale di Squillace. Poi, cena comunitaria organizzata dalla Fondazione "Città Solidale Onlus", con la partecipazione degli ospiti dei centri di accoglienza Sprar "Nostra Signora di Guadalupe" e "L'Approdo" e dei centri per minori stranieri non accompagnati "Il Golfo" e "Vivarium". ■

P. Baggio: i migranti spesso vulnerabili



"Solo per il fatto di essere stranieri, tutti i migranti sono di fatto vulnerabili". A dirlo il sottosegretario del Dicastero per lo Sviluppo Integrato, p. Fabio Baggio, intervenendo alla Summer School su "Mobilità umana e giustizia globale". I migranti - ha aggiunto P. Baggio - sono "spesso trascurati, discriminati ed emarginati. E tra loro i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile". Giunta quest'anno alla sua ottava edizione con il titolo "Bambine, bambini e adolescenti nei processi migratori", la settimana di studio ha focalizzato l'attenzione sulle problematiche riguardanti i minori coinvolti nei fenomeni migratori, traendo spunto dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017: "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce". (R.I.)





La paura per i troppi immigrati...

...e lo spreco di milioni di tonnellate di cibo

Paolo Bustaffa

Ese gli immigrati, giunti da diversi angoli del mondo, improvvisamente sparissero dall'Italia? La domanda non è per nulla nuova. Qualche anno addietro questo interrogativo è diventato un film che ha posto una domanda all'opinione pubblica anche se non ha del tutto colto l'aspetto umano della repentina scomparsa degli immigrati. Ha lasciato l'impressione che questa eventualità potesse essere letta solo come un venir meno di forze lavoro. Un venir meno di braccia e di corpi ma non di persone. Non c'è bisogno di citare le diverse forme di contributo degli immigrati, comunitari ed extracomunitari, all'economia e alla società italiana. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non perde occasione per ricordare quanto gli immigrati regolari che lavorano nel nostro Paese contribuiscono alla tenuta del regime pensionistico.

Tutto questo in gran parte dell'opinione pubblica passa in secondo piano rispetto alle immagini che i media continuano a trasmettere dal Mediterraneo. Prevale la forza della paura sulla forza della ragione critica. La motivazione sembra non fare una grinza. "Sono troppi, non possiamo accoglierne altri. Non possiamo offrire un'accoglienza dignitosa. Rimandiamoli a casa, aiutiamoli nel loro Paese".

È da tempo che l'opinione pubblica gira, comprensibilmente, attorno a questa affermazione che la politica, non solo italiana ed europea, sostiene per nascondere il proprio smarrimento. "In Africa - racconta un immigrato in un servizio



di Domenico Quirico apparso su un quotidiano nazionale - vedevamo i turisti, anche italiani, ricchi, tutti ricchi, spendevano, pagavano. Così pensiamo che da voi tutti abbiano soldi. Adesso arrivati qui sappiamo che non è così, ma nessuno lo racconta a chi è rimasto in Africa".

Nessuno racconta all'Africa che l'Europa non è una terra dove scorre latte e miele. E forse non è neppure una terra dove il primato della vita umana, tranne qualche eccezione, guida il pensiero e l'agire attorno a un fenomeno mondiale. Il racconto degli immigrati continua: "Noi africani non abbiamo niente, viviamo sulla lama del coltello, ci bilanciamo da un minuto di speranza a un altro minuto di speranza. Ci tenete ben stretti al morso, due parollette e la nostra vita è andata un'altra volta al diavolo. Amministrate il paradiso, amministrate la speranza, la consolazione. Avete tutto in pugno noi possiamo solo accostare le labbra per qualche minuto".

Abbiamo tutto in pugno, anche noi stessi? Si arriva - si legge nello stesso giornale - a gettare ogni anno nell'immondizia 5 milioni di tonnellate di cibo pari a oltre 13 miliardi di euro. C'è un volontariato, espressione di una solidarietà di fatto, che recupera il più possibile questo spreco per i poveri. Non si tratta di fare confronti moralistici tra immigrazione e spreco. Occorre però chiedersi quale traccia di umanità ci sia nel gettare nei rifiuti tonnellate di cibo e nel temere, perché sono troppi, quanti cercano un po' di pane e di dignità. Non ci sono altre risposte? ■



Quei fratelli da accogliere...

...come veri figli dello stesso Dio

Aristide Pelagatti*



I muri che si stanno costruendo in varie parti del mondo per arginare il flusso di persone che scappano da situazioni umane insostenibili pongono una domanda di fondo: "L'uomo è capace di accogliere l'altro, in tutto simile a lui anche se appartenente a una religione o a una etnia o a una cultura diversa, ma comunque figlio di Dio?".

Possiamo fare tutte le dissertazioni sociologiche, politiche ed economiche che vogliamo, ma penso che per un cristiano il riferimento primario per individuare la strada da percorrere sia la Sacra Scrittura. Nel Secondo libro dei Re leggiamo di una donna che con premura e insistenza chiede a Eliseo di fermarsi nella sua casa tutte le volte che passava, offrendogli un pasto. La gene-



rosità di questa donna però non si ferma al pasto. Per dargli un'ospitalità più confortevole lei pensa di costruire una stanza, affinché lui possa trovare anche riparo.

Indubbiamente il migrante che bussa alla nostra porta in qualsiasi ora del giorno per cercare il minimo necessario per poter vivere non è Eliseo, ma come figlio dello stesso Dio, va ugualmente accolto con fraternità e cordialità. Se prendiamo poi il Vangelo di Matteo, al capitolo 25,35-36 si legge: "Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Penso a queste persone, uomini, donne e bambini spesso soli che fuggono da scenari di guerra, da carestie e da persecuzioni, viaggiando per mesi su itinerari pericolosi spesso nelle mani di veri carnefici e mi chiedo come li stiamo accogliendo. È vero che stiamo attraversando un momento di trasformazione economica che mette in discussione certezze che sembravano intramontabili nella nostra realtà mantovana, quale la piena

occupazione e un reddito garantito, ma se guardiamo il tenore di vita presente nelle nostre comunità penso che anche in questo contesto ci siano risorse per dare un pasto caldo e per dissetare questa gente che bussa ai nostri confini. Accogliere, vestire e curare: tre gesti di fraternità semplici da soddisfare in un contesto dove gli alloggi vuoti si contano a centinaia, dove basta poco per coprire decorosamente questi profughi, dove la nostra assistenza sanitaria è tra le eccellenze nel mondo. Invece di andarli a trovare dove sono stati alloggiati, in attesa di un possibile riconoscimento per rimanere nel nostro Paese, facciamo in modo che il luogo di accoglienza sia il più lontano possibile dai centri abitati. Se vogliamo stare alla sequela di Dio dobbiamo fare come Lui che "accoglie sempre tutti". Quando ci rivolgiamo a Lui lo preghiamo chiamandolo "Padre nostro". Lui come "papà" ama ciascuno di noi individualmente, come sanno fare le nostre mamme e i nostri papà e vuole che anche noi ci amiamo reciprocamente. ■

* direttore Ufficio Migrantes della diocesi di Mantova



Tra i filari di pomodori l'integrazione diventa realtà

L'esperienza di quattro parrocchie nella diocesi di Verona

Adriana Vallisari

C'è un orto, nelle basse di San Michele, che è diventato un terreno fertile per la solidarietà. Da un anno e mezzo, nel veronese, un appezzamento di tremila metri quadrati a ridosso dell'autostrada si è trasformato in un laboratorio di integrazione e di riscatto per persone in difficoltà, dai senza fissa dimora ai richiedenti asilo.

È l'esperimento, ormai consolidato, messo in piedi da quattro parrocchie del territorio: Castiglione, Santa Maria della Pace (Madonna di Campagna), San Michele Arcangelo e Beato Carlo Steeb. Il progetto di accoglienza è iniziato nella canonica di Castiglione, che ha accolto finora quattro richiedenti asilo e sei persone senza tetto.

Qui, all'ombra del piccolo campanile, oggi abitano due italiani senza casa e due richiedenti asilo provenienti dal Gambia. Una quarantina di famiglie delle quattro parrocchie si turnano nel preparare e condividere la cena, creando una rete di relazioni attorno a loro.

“Per valorizzare la presenza di queste persone nelle nostre comunità, le abbiamo coinvolte nella coltivazione di un orto – spiega don Orazio Bellomi, amministratore parrocchiale di Castiglione –. L'orto permette loro di 'sdebitarsi' per il vitto e l'alloggio, insegna un'attività e dà un contributo alle spese: è un piccolo aiuto con

cui, pian piano, la persona inizia a inserirsi nella società”.

È successo proprio questo ad Aziz, 22enne originario dal Gambia: accolto a Castiglione un anno fa, ha iniziato a lavorare nell'orto e oggi ha trovato occupazione nella cucina di un ristorante del centro. Qualche mese fa ha preso pure la licenza media alle scuole “Duca d'Aosta”.

“Sono arrivato in Italia dalla Libia, Paese in cui avevo trovato lavoro come falegname – racconta in un italiano perfetto –. Tutto andava bene, finché non è scoppiata la guerra: lì non si poteva più stare; sono fuggito e sono arrivato in Italia via mare”. Privo di una rete di conoscenti in Europa, si dice grato dell'accoglienza ricevuta a Castiglione. Aziz ha ricevuto il riconoscimento di rifugiato per motivi umanitari; come lui, anche l'altro 24enne del Gambia ospite a Castiglione, ora occupato in un salumificio.

“In questi mesi, diverse persone ci hanno chiesto di impiegare questi ragazzi in piccoli lavoretti di giardinaggio – riferisce don Orazio –. Dare un'occupazione, anche se per poco tempo, offre loro una grande opportunità di emancipazione e di dignità”.

Tutto è partito dall'appezzamento concesso alla parrocchia in comodato d'uso dai tre proprietari: Lucia Scardoni, Lina Piacentini e Giordano Bendazzoli.



Grazie alla loro disponibilità, il terreno si è trasformato in un giardino di verdure di stagione: ordinati in maniera impeccabile, convivono filari di fagioli, piante di zucchine, cipolle, pomodori, cetrioli, fagiolini... Tutti senza trattamenti e irrigati con un impianto a goccia.

Dino Busola, Sandra Pesavento, Luigi Adami, Franco Passigato e Flaviano Bonomi sono i cinque volontari che supervisionano l'orto solidale: insieme stabiliscono i turni di lavoro e organizzano la raccolta. "Le verdure vengono pulite e preparate in cassette, consegnate poi alle famiglie della zona – spiegano -. I nuclei familiari danno un contributo a inizio stagione e vengono a prendersi una cassetta di verdura ogni settimana; le offerte vanno a premiare l'impegno dei ragazzi". Il raccolto sta uscendo dai confini: è arrivato ai campiscuola delle parrocchie di San Michele e Negrar, fino a Campofontana, nei campi Saf diocesani.

Sono diventati coltivatori dell'orto persino alcuni richiedenti asilo ospiti in strutture diverse da Castiglione. In tutto sono sei. Due sono accolti

a San Michele, in un appartamento autogestito del Samaritano; tra i volontari della terra c'è pure una ragazza: Blessing, nigeriana di 24 anni, ospite a Villa Buri.

In un turno mattutino si danno da fare Wilfred e Kolibà. Il primo ha 41 anni ed è originario dalla Nigeria, dove ha tre figli; vive in un appartamento dell'Opera Semplice a Colognola ai Colli e arriva all'orto in autobus. Kolibà, invece, giunge in bici dall'ostello di Santa Chiara: ha 25 anni ed è partito dal Mali. Lui è uno dei richiedenti asilo che partecipano al doposcuola estivo dei ragazzi di Castiglione, che dopo la maturità si sono offerti di fare lezione ai profughi.

"Questo progetto di sensibilizzazione si è aperto in varie direzioni: la solidarietà è contagiosa, da cosa nasce cosa – sottolinea il sacerdote -. Crediamo che questi piccoli gesti concreti possano lanciare un messaggio alle famiglie e alle persone accolte; per questo ringrazio tutti coloro che, in vari modi, hanno dato la propria disponibilità". ■

(Verona Fedele)



La rete SPRAR...

...e tutto il resto

Giovanni Godio

430 progetti finanziati nel 2015, 652 nel 2016. Ottocento enti locali coinvolti nel 2015, mille nel 2016. 29.698 le persone accolte nei progetti nel 2015, 34.039 nel 2016. Ancora, l'anno scorso si è chiuso con la presenza di progetti SPRAR in 99 province su 110 (erano solo 93 nel '15), in 19 regioni su 20. Ma i primi mesi del 2017 hanno registrato anche la *new entry* Valle d'Aosta, portando una qualche presenza, finalmente, in tutte le regioni del Paese.

Insomma, la rete di "accoglienza integrata" degli enti locali italiani continua a crescere. Lo certificano i dati del nuovo *Atlante SPRAR 2016* presentato a Roma a fine giugno.

"Nel 2016 sono stati fatti passi in avanti verso un sistema di accoglienza sostenibile e diffuso sul territorio, puntando all'allargamento della rete dei Comuni – ha detto alla presentazione dell'*Atlante* Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato ANCI all'Immigrazione -. Siamo partiti da un dato di fatto: l'esigenza di dare una risposta al disagio dei sindaci e delle comunità rispetto a un'accoglienza spesso disordinata, in strutture alberghiere, che allarma le comunità". Nell'ultimo anno sono cresciuti anche i posti per minori non accompagnati (MSNA), da 977 a 2.039, e quelli per le persone con disagio mentale o disabilità, da 280 a 574.

Spigolando fra i dati dell'*Atlante*, emerge che nel 2016 è aumentata pure l'incidenza dei beneficia-



ri SPRAR che, al termine dei progetti, ne escono avendo "concluso il proprio percorso di integrazione" con un inserimento socio-economico. Questi rifugiati sono sempre meno della metà del totale dei beneficiari 'in uscita' (e in molti casi, probabilmente, sono ancora esposti al rischio della precarietà sociale), però l'anno scorso sono stati 4 su 10, contro i 3 su 10 del 2015. Per restare in argomento, sempre nel '16 e sempre, purtroppo, in un contesto di semi-stagnazione economica, i progetti SPRAR italiani sono stati capaci di realizzare qualcosa come 2.842 inserimen-

ti lavorativi: il 44% in più rispetto ai 1.972 del 2015.

Questi indubbi dati positivi vanno però considerati nell'insieme delle carenze e lacune del "sistema" d'accoglienza italiano nel suo complesso.

All'inizio di marzo di quest'anno, ad esempio, i richiedenti asilo e i rifugiati accolti nell'"eccellenza" della rete SPRAR erano 23.621. Ma nei 7.121 CAS, i centri dell'accoglienza "straordinaria" coordinata dalle Prefetture (come è noto, un'accoglienza meno efficace e di minor qualità), gli accolti erano sei volte tanto, 136.573. Un anno fa, nel marzo 2016, il rapporto era "solo" di uno a quattro.

Ancora: nel 2016 i 2.039 posti per MSNA hanno permesso di accogliere 2.898 bambini e ragazzi, contro i 1.640 del 2015. Ma appare sem-



Richiedenti asilo e rifugiati in accoglienza: la situazione complessiva al 1° marzo 2017

Centri di "prima accoglienza"	CAS	Rete SPRAR	Totale
13.337	136.573	23.621	173.531

Fonte: Commissione d'inchiesta sul Sistema d'Accoglienza su dati Ministero dell'Interno MSNA, quel comma perduto

pre più remoto il traguardo stabilito dalla legge 190/2014 dell'inserimento di *tutti* i non accompagnati nella rete SPRAR (a quanto pare, un traguardo perduto nel comma 183 del suo unico articolo *monstre*, anche se ribadito di recente nella legge 47/2017 sui MSNA, art. 12): nel solo 2016 i MSNA sbarcati sono stati 25.800, e quest'anno ne sono già arrivati altri 9.800.

Se ad accogliere rimane un Comune su tre... Certo, sbarchi e arrivi continuano ad aumenta-

re. Ma sono ancora meno di uno su tre, appena 2.800, i Comuni italiani che hanno nel loro territorio un progetto SPRAR o anche solo un CAS (fonte del dato, il ministero dell'Interno). Ancora il sindaco di Prato Biffoni "Tutti i Comuni devono fare la loro parte, un piccolo sforzo da parte di tutti significa alleggerire la pressione e aiutare nella risoluzione delle cose. Non credo che dieci persone possano costituire un problema in comunità di 3-4.000 abitanti». ■



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



INSIEME
AI SACERDOTI

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti



CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana



Il lieto fine di Razak, dal Togo fino a Trieste

Il racconto di un giovane africano

Luisa Pozzar

Un'avventura imprevista a lieto fine, tra Togo e Italia, un'amicizia cresciuta a dialogo e sorrisi nel mondo dell'accoglienza, un forte messaggio contro l'immigrazione illegale. Questi gli ingredienti della storia di Razak Issaka e Riccardo Roschetti: togolese il primo, italiano il secondo; minore non accompagnato approdato in Italia il primo, educatore di una comunità di accoglienza di Trieste il secondo.

Un incontro che è sfociato in un libro, *Aventure imprevue*, frutto di due urgenze, confida Riccardo: «Una narrativa e una di ascolto». Il volume è nato in collaborazione con Civiform, realtà che si occupa di formazione e accoglienza a 360° tra Cividale (Udine) e Trieste e che gestisce attualmente circa 150 minori non accompagnati.

È al suo arrivo in Europa, mettendosi in ascolto delle storie di altri migranti, che Razak capisce l'eccezionalità della propria: «Ho deciso che sarebbe stato utile raccogliere le memorie del mio viaggio come monito per i futuri migranti». Una scelta che ha richiesto un percorso nel quale l'incontro con Riccardo, suo educatore ed insegnante di italiano, è stato fondamentale: «Tutto è nato da una fiducia reciproca, costruita a piccoli passi.

A partire da ciò Razak ha sentito di potersi raccontare». Una narrazione costruita per tappe, utilizzando un sistema che Riccardo mutua dai suoi studi di antropologia: «Ho messo in pratica il metodo della ricerca etnografica. Razak si è prima autonarrato in un diario, scritto in francese e in dialetto ewe. Poi gli ho chiesto di raccontarsi a me in italiano. Era difficile dire tutto. La vicenda era drammatica: in alcuni punti del rac-

conto ho rispettato la sua volontà di fermarsi». Diversamente da molti altri suoi coetanei, Razak non aveva progettato di partire per l'Europa: fu l'assassinio del padre – meccanico ed insegnante impegnato politicamente come “cittadino consapevole” – a innescare la sua fuga. Lui la ricorda così: «Mi sono arrampicato sul mango e ho saltato il muro che delimitava la nostra proprietà. Da quell'esatto momento, sospeso in volo, mentre mio padre era morto avvolto in un lenzuolo dentro quella macchina, da quell'esatto momento ho cominciato a fuggire e non ho più smesso di farlo per quasi due anni».

Poi ecco il Benin, il Niger, la Libia, la traversata del Mediterraneo e l'approdo in Calabria. E da lì, con una casualità che profuma in realtà di provvidenza («Grazie ad Allah», dice lui), l'arrivo a Udine il 16 ottobre 2015: «Era un venerdì, come lo era stato il 21 novembre 2014, il giorno che è cominciata l'avventura imprevue. Venerdì è il giorno sacro per l'islam, in cui si ottengono i maggiori benefici. Ha rappresentato la mia fine e il mio inizio. La morte e la vita».

Razak allora aveva solo 15 anni. Oggi ne ha 17 e sta seguendo un corso per saldatore; desidera diventare un bravo lavoratore e ritornare in Togo, ritrovare il fratello ed essere un buon cittadino anche se – dice – «sarà Dio a decidere il mio futuro». Ma desidera anche dare ai suoi connazionali un messaggio molto forte: «Non partite! Questi viaggi sono calvari. Una sfilata di anime davanti alla morte. Diciamo insieme “no” a tutti i generi di immigrazione illegale». Il messaggio di un giovane coraggioso e fuori dal coro che, grazie all'esempio di suo padre e all'incontro con Riccardo, sta crescendo come uomo. ■



Promuovere l'idea di Comunità

Una intervista a Melchior Nsavyimana, studente burundese in Italia

Maurizio Certini



Melchior Nsavyimana aveva 10 anni nel 1994, all'epoca delle gravi tensioni sociali in Burundi e del genocidio in Rwanda. Lo incontriamo all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa Val d'Arno), a conclusione di un Master in relazioni internazionali e gli chiediamo di raccontarci la sua storia...

"Sono cresciuto, in Burundi, nella guerra civile, in una - dice - tra le zone più colpite; sono stato anche rapito e tenuto prigioniero per sei mesi".

Questi fatti come hanno influito sulle tue scelte di vita e di studio?

"Mi sono chiesto come aiutare il mio Paese, come incidere sulla politica e contribuire allo sviluppo e alla pace".

Adesso come si percepisce la tensione tra popolazioni Hutu e Tutsi?

"La tensione è oggi più politica che tra etnie. In base a un Accordo, c'è equilibrio nella gestione dello Stato. Nel Governo deve esserci il 60% di Hutu (poiché sono la maggioranza) e il 40% di Tutsi. Mentre l'esercito è diviso al 50% tra Hutu e Tusti.

Certamente in Africa il problema dei partiti politici è abbastanza complesso. I partiti hanno una genesi diversa rispetto all'Europa, dove sono maturati sulla base della lotta sociale...

"Il partito è legato o alla mia etnia, alla mia Regione, o alla mia religione, alla tribù. Non ha senso parlare di sinistra e destra. Dal 1992 fino



al 2000, abbiamo avuto episodi di guerra civile in troppi paesi africani. È stato terribile. In Europa i partiti si sono formati con un processo lungo. Da noi opposizione vuol dire Nemico. Se poi il partito si identifica con l'Etnia, lo scontro politico diviene scontro etnico”.

Dopo l'indipendenza, alcuni paesi del Continente avevano scelto una via socialista tipicamente africana, che scaturiva da una idea profonda di uomo. Rimane ancora qualcosa di questi valori?

“In Tanzania c'è stata e lo si vede ancora adesso. La Tanzania, nella Regione dei Grandi Laghi, è l'unico paese che dall'Indipendenza a oggi, non ha avuto una guerra civile; sebbene sarebbe stato possibile, in quanto la comunità musulmana e quella cristiana si equivalgono numericamente. Si è mantenuto un patto sociale basato sul socialismo africano. Ma questo non è accaduto solo in Tanzania.

È ancora possibile il recupero delle riflessioni e dei valori proposti dalle grandi personalità di Césaire, Senghor, Nyerere, Kaunda, fino a Ki-Zerbo e molti altri?

“In Africa sta crescendo la Società Civile. Ci sono Reti che superano i confini regionali e nazionali. Ci sono gruppi corporativi che difendono i propri interessi, fuori dai vecchi schemi politici o etnici. Ci sono contadini, artigiani, allevatori che si mettono insieme per dire che cosa non va, coinvolgendo i giovani che saranno la nuova leadership. Si riconosce ciò che lo Stato fa di buono, ma si alza la voce quando i diritti umani non sono rispettati”.

Dopo la laurea in geografia con indirizzo in urbanistica del territorio; hai lavorato con la Cooperazione tedesca in Burundi; ma sei stato deluso.

“Nella cooperazione tedesca, non c'era spazio per far presente quali fossero i bisogni reali della popolazione burundese. Gli esperti arrivati da fuori facevano, ad esempio, uno studio sulla povertà secondo criteri e parametri non africani e davano le soluzioni, indicando percorsi precisi e obbligatori. Questo aiuto non favorisce la crescita in loco, anche se le intenzioni sono buone”.

Il tuo sogno è contribuire allo sviluppo dell'Africa lavorando all'Università?

“In Africa, oggi, il fulcro è l'educazione. Abbiamo studiato solo modelli importati dai colonizzatori, ma quali modelli di sviluppo e di convivenza civile ci sono alla base della nostre comunità? Lo sappiamo? Oggi, in Burundi, abbiamo nuovi programmi educativi che tendono a inserire i valori tradizionali, che si fondano sulla solidarietà, come il concetto di Ubuntu. L'Africa ha una popolazione prevalentemente giovane. Tutto si gioca lì. Dobbiamo recuperare e promuovere l'idea di Comunità che prevale su quella di individuo. Questi valori stanno tornando con i movimenti della società civile”.

Come traduci in italiano, Ubuntu?

“Sono perché tu ci sei! Esisto solo in quanto l'altro esiste”. ■



Radici in terra europea

Il ruolo delle Missioni
cattoliche Italiane



Nel corso degli anni la continua crescita e la stabilizzazione della collettività immigrata portarono alla moltiplicazione delle strutture di assistenza e di aggregazione cattoliche che divennero luoghi di ritrovamento identitario per gli emigrati messi a dura prova dall'alienazione, dalla dispersione e dall'anonimato. In tale contesto sul finire degli anni Sessanta,

le Missioni Cattoliche Italiane (MCI) poterono gradualmente abbandonare il ruolo di pronto soccorso sociale e puntare su una propria specificità. Gli interventi di emergenza – alloggio, lavoro, burocrazia, assistenza sanitaria, assistenza carceraria – furono sostituiti da iniziative che portarono alla realizzazione di asili, scuole, doposcuola e mense per lavoratori.





Furono le MCI le prime a parlare della sfida delle seconde generazioni e a dibattere sul futuro multiculturale dell'Europa attraverso incontri e commenti sulle riviste specializzate.

Nacquero anche corsi di formazione culturale e questo fu un segnale importante della consapevolezza degli emigrati di contribuire alla crescita della coscienza civile della comunità cristiana.

Nel Secondo dopoguerra l'incontro dei missionari cattolici d'Europa attivi nell'emigrazione italiana tenutosi a Roma nell'agosto 1952, subito dopo la promulgazione della Costituzione apostolica *Exsul Familia*, segnò la ripresa di una formazione che l'Opera Bonomelli aveva avviato nel secolo precedente. In questi convegni annuali vennero poste al centro dell'attenzione le drammatiche condizioni dei migranti e le insufficienti risorse a disposizione delle Missioni per rispondere.

La denuncia non venne sempre interpretata correttamente e accolta favorevolmente dalle Chiese locali che stentavano a prendere coscienza del loro ruolo di fronte alla presenza e ai problemi degli stranieri. Si dedicarono quindi molto tempo e molte energie per giungere a uno scambio fruttuoso tra cattolici emigrati e Chiese cattoliche locali. C'è un realismo ecclesiale che oggi porta ad affermare che le MCI tra pochi anni verranno meno.

A dire il vero questo sta già accadendo nella consapevolezza che la questione centrale per le MCI non è la difesa della propria autonomia che può condurre alla separatezza, ma la promozione di una specificità in grado di condurre alla corresponsabilità e all'impegno condiviso per il bene comune. La domanda di fondo non è più ormai relativa a quale pastorale e quale Missione, ma verso quale Chiesa ci si sta incamminando in Europa. ■

Il missionario "in emigrazione"

La figura del "Missionario di emigrazione" o "Cappellano degli emigranti" è stata ufficialmente istituita nel 1952 con la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (EF) di Pio XII e "aggiornata" in base al mutare della storia, delle necessità e delle relazioni umane altre due volte: con il Motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura* (PMC) di Paolo VI nel 1969 e con l'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* (EMCC) del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti (CPMI) nel 2004.

Il cappellano/missionario di emigrazione viene particolarmente indicato come un "missus" nella EF mentre la PMC lo qualifica come "ponte" e la EMCC lo vede come "cooperatore". La EF stabilisce per la cura d'anime verso gli stranieri di un luogo due soluzioni: la parrocchia nazionale secondo la lingua e/o la nazionalità (su indulto ad hoc della Sacra Congregazione Concistoriale) o il semplice affidamento di un territorio a sacerdoti missionari muniti di rescritto della SCC cui concedere le necessarie facoltà per il loro ministero.

È questa l'origine delle Missioni Cattoliche Italiane sorte nei paesi europei e in alcune località delle Americhe. Le disposizioni della EF restano la base giuridico-ecclesiale della cura d'anime verso i migranti anche negli importanti aggiornamenti che sono seguiti con

la PMC. Eccone i punti salienti: migrare è un diritto come quello di rimanere nella propria terra; la mobilità è spostamento di uomini, quindi in prima linea un fenomeno umano di per sé positivo specialmente quando se ne esclude l'obbligatorietà; il migrante va pertanto visto in un'ottica culturale e non prevalentemente, peggio ancora esclusivamente, economica; la terra ed i suoi beni, che in principio sono di tutti, ma in effetti sono mal distribuiti causano migrazioni umane da governare in un quadro ordinato e solidale ma non vanno impediti; competenza e responsabilità pastorali sui migranti sono primariamente delle Chiese di arrivo e collaborativamente di quelle di partenza; i sacerdoti o le strutture pastorali, durante il servizio, sono parte integrante della Chiesa locale.

Con la EMCC si accentua la dipendenza e l'integrazione nella Chiesa locale, si riassumono le diverse possibili soluzioni pastorali come proposta, e quindi scelta, alle Chiese locali (parte IV), sottolineando la diocesanità di questo servizio pastorale e l'integrazione dei sacerdoti durante il loro servizio.

Quanto disposto dalla EMCC nella parte normativa ha acquistato valore di legge per l'approvazione di Giovanni Paolo II.



Il bambino rom

Un convegno a Firenze

Maurizio Certini



Lazione educativa rivolta ai minori Rom in Italia deve voltare pagina. È questa la conclusione a cui sono giunti gli esperti, le associazioni professionisti e i ricercatori presenti al Convegno appena concluso a Sesto Fiorentino (sala parrocchiale della pieve di San Martino), dal titolo “Il bambino Rom: dalla pedagogia zingara a pratiche educative innovative”. Promosso da Associazione 21 luglio, Ass. Articolo 34, Ufficio Migrantes di Firenze, Rete Reyn, Gruppo Mosaico al Margine e Movimento di Cooperazione Educativa; presenti una sessantina di convegnisti, arrivati da varie città. La relazione chiave, presentata dallo storico di UNIFI, Luca Bravi, ha evidenziato il filo rosso che lega lo sterminio di Auschwitz delle famiglie Rom, alle azioni “rieducative” divenute prassi negli anni Ottanta. I “campi nomadi” e le “classi differenziali” hanno rappresentato l’espressione di pratiche discriminatorie, promosse con le migliori intenzioni, che hanno considerato il

bambino Rom come un alunno diverso. Azioni pedagogiche differenziate sono ancora presenti in varie parti d’Italia. Spesso sono difficili da riconoscere e da criticare, in quanto camuffate come pratiche che pur fondando sull’idea di inclusione, operano di fatto una involontaria ghettizzazione. Non è un caso che oggi nelle Linee guida del MIUR, il bambino Rom venga presentato come “poco incline a prestare attenzione al discorso anonimo e astratto presentato dall’insegnante all’intera classe”. Tutto ciò smentito dalle 12 esperienze educative presentate nel Convegno (Bolzano, Mazzara del Vallo, Pescara, Roma, Pusa), dimostranti la necessità di un cambiamento di approccio, in discontinuità col passato. Oggi, in Italia, non sono più un’eccezione quella ragazze e quei ragazzi Rom iscritti all’Università. Ciò è stato possibile grazie a pratiche educative innovative e a politiche non segreganti. Molte e stimolanti le prospettive aperte a Sesto Fiorentino. ■



Lo spettacolo viaggiante e le nuove generazioni

I giovani raccontano il "loro" mondo

Nicoletta di Benedetto



Il mondo delle giostre, i lunapark, i parchi giochi, e allargando l'orizzonte il circo: questo "mondo" nel gergo moderno viene definito "Spettacolo viaggiante". Pochi, soprattutto i più piccoli e gli adolescenti che sono i maggiori fruitori, si sono chiesti chi sta dietro le quinte di quel mondo fantastico, irreal e che dà vita a tutte le attrazioni: dalla ruota panoramica, alle giostre, al tunnel del terrore, alle montagne russe, chi accende le sfavillanti luci e mette in moto suoni e frastuoni?

Dietro questa macchina fatta di tanti ingranaggi ci sono generazioni di famiglie che si tramandano di padre/madre in figlio e/o figlia il mestiere di "giostrai" o comunque di "esercenti dello spettacolo viaggiante".

Una interessante osservazione sull'argomento è stata frutto di studi per tesine di esami di maturità fatta da due ragazzi appartenenti da generazioni a famiglie di giostrai: Alice Pelucchi del Liceo Linguistico di Milano e Daniel Delpietro, Istituto Tecnico Industriale edile di Milano,



ambidue appartenenti ad una famiglia di giostrai da generazioni. Con orgoglio il nonno Luigi Delpietro dice che loro rappresentano l'ottava generazione da parte della moglie e la sesta da parte sua come esercenti dello spettacolo viaggiante. Ha documenti che attestano di licenze che risalgono al Regno d'Italia con data 1820. Pietro nel suo elaborato prende in esame "La riqualificazione di un'area agricola in parco tematico", l'area in questione è quella dove sorgeva il Lunapark Greenland di Lambiate (Milano), all'interno del parco delle Groane. Questo tema gli è servito per raccontare la sua vita e quella della sua famiglia. Da parte di padre appartiene ad una famiglia di giostrai, che seppur da 45 anni vivono stabilmente a Milano, quindi non sono "viaggianti", però ha parenti che si spostano di località in località in base alle esigenze di calendario, e trova affascinante questo mondo da cui proviene. Racconta del lavoro che c'è dietro queste "attrazioni", sia a livello burocratico che organizzativo. Quanta manovalanza bisogna mettere in atto prima che le luci sfavillanti possano accendersi per attirare e far sognare grandi e piccini. C'è un brulichio di lavoro, ognuno deve avere la giusta visibilità, ognuno si deve poter muovere per il montaggio e lo smon-

taggio, aree da attrezzare anche se per brevi periodi ma devono essere funzionali. Un lavoro duro, durissimo se si guarda al passato, che oggi per fortuna la tecnologia ha notevolmente perfezionato e reso meno faticoso. Tutto prende vita nel momento in cui si arriva nell'area destinata per "poi lasciare il vuoto una volta terminata la fiera o la festa di paese" scrive Daniel.

Dello stesso parere è Alice, che attraverso il suo studio "Dietro le quinte del divertimento" racconta dall'interno come vivono le famiglie che di mestiere fanno i giostrai. Infatti lei con i suoi genitori vive in una carovana, una casa mobile su ruote, anche se risiedono stabilmente all'interno del Lunapark Idroscalo di Milano, un parco permanente. Alice racconta che non ha esperienza di vita itinerante diretta se non vissuta attraverso il racconto di parenti che fanno vita itinerante. Il suo trisavolo da parte di madre era Giuseppe Schiavo, detto "Bastian" ed aveva una giostra a cavalli ad Asti, nota come la 'giostra di Bastian'. La famiglia della nonna paterna aveva un teatrino itinerante di burattini e marionette, quella della nonna materna aveva una delle prime giostre sull'acqua, fatta con vere gondole di legno che provenivano da Venezia. Una storia che si dipana di generazione in generazione con attrattive e curiosità che vanno a scrivere la bibliografia di questo particolare settore. La vita da giostraio è per certi versi abbastanza dura, specialmente per gli itineranti che devono montare e smontare le giostre. Un giostraio, scrive Alice, all'occorrenza doveva essere falegname, elettricista, imbianchino, meccanico, le conoscenze venivano e vengono tutt'oggi tramandate di padre in figli. I bambini che vivono e crescono all'interno di queste comunità imparano subito come essere autosufficienti in caso di un guasto. La famiglia, sottolinea Alice, è importante, il legame di parentela è forte ed "è rafforzato dal fatto che nella maggior parte dei casi i matrimoni avvengono tra persone che appartengono alla comunità dei giostrai". Da osservatrice interna Alice cerca, attraverso la sua tesina, di sfatare miti e pregiudizi di un mondo percepito forse con una certa indifferenza da chi si fa abbagliare solo dalle luci ma non guarda oltre. Un racconto "dall'interno" che spesso si ignora... ■

PROFUGHI SIRIANI E VENEZUELA

Il sostegno della CEI

Un milione e mezzo di euro è l'importo totale dello stanziamento disposto dalla Presidenza della CEI per far fronte a due emergenze umanitarie: la tragedia dei profughi siriani e la crisi venezuelana. Lo stanziamento, che sarà erogato dal Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo grazie ai fondi dell'8 per mille è così ripartito: 1 milione di euro per gli aiuti umanitari in Siria, Libano e Giordania; 500mila euro per un programma di assistenza alla popolazione venezuelana. In Siria, dopo sette anni di conflitto che ha causato oltre 400mila morti, oltre 6 milioni di sfollati interni e più di 5 milioni di rifugiati all'estero, oggi 13 milioni e mezzo di persone hanno estremo bisogno di aiuti umanitari: l'85% della popolazione vive sotto il livello di povertà. Gli aiuti vogliono sia rispondere ai bisogni primari (assistenza sanitaria, cibo, generi di prima necessità) in Siria, Libano e Giordania, sia rafforzare i percorsi di riconciliazione ed educazione alla pace e alla convivenza civile, soprattutto tra giovani, in particolare in Siria e Libano dove è più forte la tensione tra diversi gruppi e fazioni. In Venezuela la situazione peggiora ogni giorno di più: aumentano la violenza e gli scioperi ed è sempre più difficile trovare alimenti e medicinali. Con un'inflazione già accumulata del 700% (e prevista al 1200%), la povertà tocca ormai l'82% della popolazione. Beneficiari diretti degli aiuti (che finanzieranno sicurezza alimentare e nutrizione, distribuzione di acqua e prodotti igienico-sanitari, salute) saranno 4800 famiglie, circa 24mila persone in 10 diocesi, con i seguenti criteri: bambini/e con meno di 5 anni di età, donne in stato di gravidanza, anziani in situazione di solitudine, persone private della libertà e famiglie di bambini denutriti.

EUROSTAT

Cresce la popolazione UE grazie agli immigrati

Il tasso di natalità più basso in Europa spetta, anche nel 2016, all'Italia, mentre quello più elevato si registra in Irlanda. Lo certifica Eurostat con una relazione sulla demografia nei 28 Stati membri. L'istituto statistico dell'Unione segnala che la popolazione complessiva dei 28 è salita a 511,8 milioni di abitanti (1 gennaio 2017), contro i 510,3 dell'anno prima. Nascite e morti si equivalgono a 5,1 milioni. Dunque la popolazione complessiva è cresciuta di



1,5 milioni di persone grazie al saldo migratorio. Il Paese più popoloso è la Germania con quasi 83 milioni di abitanti, seguita da Francia (67 milioni), Regno Unito (66), Italia (quasi 61). Diciotto Stati hanno visto crescere la popolazione totale, altri 10 hanno invece perso abitanti. Il tasso di natalità più elevato si verifica in Irlanda con 13,5 nati per mille abitanti, seguita da Svezia, Regno Unito e Francia. Il dato più basso è invece quello dell'Italia (7,8 nati per mille abitanti).

SANTA SEDE

"Non impedire ai marittimi stranieri di scendere a terra"

"L'inasprirsi della minaccia del terrorismo in tutto il mondo esige nuove misure di sicurezza che limitano ulteriormente, in alcuni porti, la possibilità che i marittimi scendano a terra e, talvolta, anche l'accesso alla nave da parte dei visitatori. Pur comprendendo da una parte la necessità di rendere i porti 'un luogo sicuro' per le persone e le merci, dall'altra dobbiamo assicurarci che nessuno sia vittima di discriminazioni o che gli sia impedito di scendere a terra a motivo della nazionalità, della razza o della religione". Lo chiede il cardinale Peter K.A. Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel messaggio inviato ai cappellani, ai volontari, agli amici e ai sostenitori dell'Apostolato del mare in occasione della giornata dedicata alla Domenica del Mare che si è celebrata nel mese di luglio. Nel messaggio ringrazia oltre 1 milione e mezzo di marittimi (la maggior parte dei quali proviene dai Paesi in via di sviluppo) e viene richiamata l'importanza della tutela dei diritti di quanti lavorano in mare, espressi nella Convenzione del lavoro marittimo del 2006.

Tutti i mestieri del mondo

C'è una regola che accomuna tutte le storie di emigrazione: si emigra per conquistare, attraverso il lavoro, una dignità individuale e sociale spesso negata a casa propria. Per questo il lavoro, insieme strumento e fine, è l'assoluto protagonista di quell'andare per il mondo che è la linfa vitale del nostro pianeta. Sono i continui flussi di mani, intelligenze e motivazioni, a trasformare il presente e a costruire il futuro. Questa legge fondamentale, che regola economie e società, è ben nota a generazioni di bellunesi, protagonisti di un'epopea migratoria con antiche radici, che ha raggiunto i suoi picchi massimi tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento. Questo volume è un album fotografico che fissa alcuni di questi momenti, con immagini che attraversano quasi un secolo e, nella loro successione cronologica, ci lasciano intravedere un cammino storico, sociale e culturale, percepibile non solo per i segni oggettivi, le mutazioni delle mode e dei paesaggi sullo sfondo, ma anche per l'evoluzione dello sguardo, per come si rappresenta o ci si fa ritrarre, tradendo un vissuto, un sentimento di appartenenza a un'epoca e a un luogo.



Romeo Pignat (a cura di), *"Tutti i mestieri del mondo. Un secolo di emigrazione bellunese"*, Bellunesi nel Mondo edizioni

Le nuove migrazioni

Le migrazioni internazionali sono profondamente cambiate a causa di molti fattori: globalizzazione, transizione demografica, crisi economiche, geopolitiche e ambientali. Ciò determina molte differenze rispetto al passato anche dal punto di vista quantitativo, tanto che i flussi diretti verso il Sud del mondo hanno quasi raggiunto quelli verso il Nord. Catherine Wihtol de Wenden propone, in questo volume, una visione aggiornata delle nuove tendenze, offrendo prima di tutto un quadro completo delle direttrici migratorie Sud-Nord, Nord-Nord, Sud-Sud, Nord-Sud. Attraverso molti casi di studio si esaminano i luoghi e i profili dei migranti offrendo un quadro completo delle situazioni di contesto dei principali sistemi macroregionali.



Gesù era un migrante

Un testo che attualizza i racconti evangelici sul significato profondo e universale della migrazione: Dio migra verso di noi, perché noi possiamo migrare verso di lui. Gesù stesso era un migrante. Il mondo è pieno di migranti e rifugiati le cui storie drammatiche sono impossibili da ignorare. L'autrice, coniugando con maestria esperienze personali, teologia e spiritualità cristiana, riflette sulla vita dei migranti in rapporto alla vita cristiana, e su come le tribolazioni che accompagnano il viaggio dei migranti possano anche essere fonte di benedizione, per loro stessi e per la società che li accoglie. "La tradizione giudaico-cristiana possiede un ricco tesoro di memorie in cui il cammino del popolo eletto da Dio è strutturato da migrazioni individuali e collettive – scrive Cornell – Gesù apparteneva a un popolo segnato in modo indelebile da storie di Esodo e di esilio. La sua vita e il suo ministero sono incorniciati da quelle storie. Da duemila anni, avendo i cristiani fatto proprie le grandi storie bibliche sulla mobilità umana, la migrazione ha avuto un ruolo di primo piano nella nostra fede". L'autrice di questo volume, *Deirdre Cornell*, è vissuta per tre anni in Messico svolgendo opera di missionaria laica di Maryknoll e da decenni assiste lavoratori migranti nel nord dello Stato di New York, dove vive con il marito Kenny e cinque figli.



Deirdre Cornell, *Gesù era un migrante*, Edizioni Messaggero Padova

A fronte di una mobilità spaziale di portata globale, i paesi stanno rispondendo in modo molto diverso varando politiche migratorie carenti di una visione d'insieme e per lo più basate unicamente sul controllo delle frontiere, con situazioni di frontiere aperte, frontiere chiuse e, a volte, con la creazione di nuovi muri. Pertanto, le riflessioni finali si concentrano sulla nuova strategia che si sta affacciando a livello internazionale: la cosiddetta *Governance Mondiale delle Migrazioni*, che concerne quelle iniziative ONU per la firma di accordi internazionali in materia migratoria. Tale strategia sembra ripercorrere le iniziative messe in piedi negli ultimi decenni per gli *Obiettivi del Millennio* e per i *Cambiamenti climatici*. Si tratta di una prospettiva ancora poco nota e discussa in Italia, carica di potenzialità per il futuro.

Wihtol de Wenden C. (a cura di A. Riggio, R.G. Maury), *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*, Patron Editore

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il rilascio del visto umanitario viene concesso sulla base del solo diritto nazionale

Con sentenza del 7 marzo scorso (*Causa-638/16 PPU*) la Corte di Giustizia ha stabilito che il diritto dell'Ue non obbliga gli Stati Ue a concedere un visto umanitario ai richiedenti asilo e ognuno dei singoli Stati rimane libero di farlo sulla base del diritto interno. In particolare, la Corte ha sostenuto che una domanda di visto con validità territoriale limitata presentata da un cittadino di un paese extra-Ue per motivi umanitari ("visto umanitario") presso la rappresentanza dello Stato membro di destinazione situata nel territorio di un paese terzo, con l'intenzione di presentare una domanda di protezione internazionale e, pertanto, di soggiornare nello Stato membro più di 90 giorni, allo stato attuale è regolata unicamente dal diritto nazionale.

Nella fattispecie, la Corte ha accolto le ragioni del Regno del Belgio, e confermato che il diritto dell'Unione stabilisce solo le procedure e i requisiti per il rilascio dei visti di transito o per soggiorni previsti sul territorio degli Stati membri della durata massima di 90 giorni.

Favoreggiamento all'immigrazione clandestina: conseguenze giuridiche del comportamento delittuoso

Con sentenza n. 9636/17 la I sez. penale della Corte di cassazione ha affermato il seguente principio di diritto in materia d'immigrazione clandestina: "in tema di atti diretti a procurare illegalmente l'ingresso di stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato o di altro Stato dell'Unione Europea e, in generale, in tema di favoreggiamento della immigrazione clandestina, in considerazione della natura, dell'entità e della importanza della messa in pericolo degli interessi tutelati dalla norma incriminatrice, la

modestia del compenso corrisposto, o promesso, dallo straniero favorito dal soggetto attivo del reato, per remunerare la condotta delittuosa, non comporta il riconoscimento della attenuante comune del danno patrimoniale di speciale tenuità".

Immigrati e riconoscimento dell'assegno per nucleo familiare

Con sentenza n. 11165 dell'8/5/17 la sez. lavoro della Corte di cassazione è intervenuta in tema di politiche sociali e di lavoro, stabilendo che, la mancata concessione ai cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo in Italia dell'assegno per il nucleo familiare previsto dall'art. 65 della L. 23 dicembre 1998, n. 448, per il periodo precedente al 1 luglio 2013, costituisce discriminazione collettiva per ragioni di nazionalità, per violazione del principio di parità in materia di assistenza sociale e protezione sociale, in relazione alle prestazioni essenziali, previsto dalla direttiva 2003/109/CE ed attuato dall'art. 13, comma 1 della L. 6 agosto 2013, n. 97.

Minore straniero non accompagnato sbarcato illegalmente in Italia: nomina del tutore da parte del giudice tutelare

La VI sezione della Corte di cassazione con ordinanza n. 10212 del 26 aprile scorso ha affermato il principio secondo cui il minore straniero non accompagnato che sbarca illegalmente in Italia, per esercitare i suoi diritti nel nostro Paese, ha bisogno nel più breve tempo possibile di una rappresentanza legale da realizzarsi mediante l'apertura della tutela e la **nomina di un tutore da parte del giudice tutelare**, del luogo dove si colloca la struttura di accoglienza, e **non del tribunale per i minorenni**, che è, invece, competente per la fase successiva ed eventuale dell'adozione.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179030 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com

TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



STIAMO
SEMPRE
SUL

28

#di28cene1

Se non vedi più **TV2000**
sul solito **CANALE 28**

RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito **800.68.98.28**

www.tv2000.it/cambiafrequenza
cambiafrequenza@tv2000.it

TV2000 
Canale **28**